

# IL 2 APRILE

## RESISTERE AD OGNI COSTO

*Decreto dell'Assemblea.*

N. 117. — Lunedì 13 Agosto.

### L A F R A N C I A.

Che cosa noi siamo andati a fare a Roma, dice la *Presse*? Qual motivo ci ha condotti? *Il desiderio*, dice il sig. Barrot, di cooperare a far ottenere alle popolazioni un buon governo, fondato sopra istituzioni liberali.

S'è vero che la felicità degli altri popoli c'ispiri un tal zelo, donde viene dunque che non siamo volati in aiuto di Carlo Alberto? Dove viene che abbandoniamo la Repubblica di Venezia alle estremità che la minacciano? Dove viene che la sorte ed il nome della Polonia sembrano tutt'affatto cancellati dalla nostra memoria?

**Incoerenza o menzogna! Bisogna scegliere.**

Ma politica no: questa non è politica, purchè non si persista a voler regiare di tal nome quella mania d'intervenzione senza causa, timida ad un punto e temeraria, di cui il signor Thiers fu sempre posseduto, ed a cui il signor Odilon Barrot si è lasciato trarre sì inconsideratamente.

### PROCLAMA DI MAZZINI.

Il *Journal des Debats* pubblica il seguente bando dell'ex-triumviro Mazzini:

*In nome di Dio e del Popolo.*

Romani! La forza brutale ha sottomesso la vostra città, ma non cancellò, nè scemò punto i vostri diritti. La Repubblica romana vivrà eternamente nella volontà degli uomini liberi, che l'hanno proclamata, nel-

L'adesione spontanea di tutti gli elementi dello stato, nella credenza de' popoli che ammirarono la nostra lunga difesa, e nel sangue dei martiri che morirono per essa sotto le nostre mura. Gl' invasori violino pure le loro promesse solenni; Dio non manca alle sue. Sopportate dunque con costanza e con fermezza la prova, a cui egli vuole per un po' di tempo sottoporvi, e non diffidate dell'avvenire. La violenza ha sempre lieve durata; ed il trionfo è infallibile per un popolo che spera, combatte e patisce per la giustizia e per la santa causa.

Voi deste prove luminose del vostro coraggio militare; sappiate darne adesso di coraggio civile. Per quanto avete di sacro, cittadini, conservatevi puri da ogni vigliacca paura, da ogni abietto egoismo. Possa il mondo tutto vedere la separazione ch'è tra voi e gl' invasori. Roma può essere il loro campo, ma non sia la loro città. Considerate come traditore chiunque, transigendo colla sua coscienza, passa dalla vostra città nel campo nemico. I poteri europei non possono consentire che Roma diventi la conquista de' francesi o di nessun'altra nazione.

Conservate adunque a codesta occupazione la sua qualità di conquista; segregatevi dal nemico, e l'Europa non tarderà ad alzare in favor vostro la potente sua voce. Nessuno può impedire la manifestazione pacifica de' vostri voti; organizzate quindi pubblicamente tale manifestazione. I vostri Municipii ripetano con calma e fermezza ch'essi aderiscono volontariamente alla forma repubblicana ed all'abolizione del governo temporale del Papa, e che terranno per illegale qualsiasi governo, che non sia per essere liberamente approvato dal Popolo. Da ogni quartiere, da tutta la città, escano liste di migliaia di nomi, che attestino la stessa credenza ed invochino lo stesso diritto. Nelle strade nei teatri, in tutt'i luoghi pubblici, si oda del continuo questo grido: *Via il governo dei preti! Viva il libero suffragio!*

Tutti coloro che diedero il giuramento alla Repubblica debbono risegnare i loro ufficii da per tutto ove si rialzano le insegne pontificie. Non si pone in carcere un Popolo intero. Non si può forzar gli uomini ad avvilirsi. E voi vi avvilireste per sempre, o romani, se, dopo aver gridato all'Europa che volevate esser liberi, dopo aver combattuto per la libertà e perduti i migliori de' vostri fratelli, vi sottoponeste alla schiavitù e patteggiaste, per così dire, colla sconfitta.

Romani! I vostri padri furono grandi, non tanto perchè seppero vincere, quanto perchè non disperarono mai nelle calamità pubbliche. In nome di Dio e del Popolo, siate grandi come i vostri padri. Ora, come allora, avete a conservare un mondo, un mondo italiano. La vostra Assemblea non è disciolta: i vostri triumviri, benchè la loro azione pubblica sia stata sospesa dalla forza brutale, non aspettano se non il momento opportuno per convocarla di nuovo.

*Pel triumvirato MAZZINI.*

## SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

I veneziani quindi dissero che non era loro permesso in alcun modo di separarsi da un alleato ch'erasi sempre mantenuto fedele. Dissero poi all'invitato in particolare i Senatori, ch'essi avevano le più grandi ragioni di diffidare della sincerità del papa, come quello che operava giusta le impressioni dell'imperatore e del re di Spagna, i quali volevano render sospetti i veneziani alla Francia per far perdere ad essi l'appoggio di questa potenza.

I veneziani avevano dimostrato in questo incontro tanta fermezza per la ragione che avendo Luigi XII fatta la pace con Arrigo VIII re d'Inghilterra, speravano ch'egli ben presto effettuerebbe la spedizione già da lui progettata in Italia. Essi dunque gl'inviarono due ambasciatori affine di complimentarlo intorno la nuova pace, di assicurarlo della costante loro adesione ed attaccamento alla sua persona, e per ultimo a fine di eccitarlo a spedire il più presto in Italia un'armata, alla quale promettevano di unire tutte le loro forze per impiegarle contro i nemici comuni. Ma anzichè questi ambasciatori fossero arrivati a Parigi, Luigi XII morì. Questa morte cagionò un'afflizione estrema in Venezia. Erano tutte ad un tratto cadute le grandi speranze di veder ben presto un'armata francese in Italia, nè si aveva certezza di poter ispirare nell'animo del nuovo re i sentimenti stessi e le stesse mire del re defunto. Per lo contrario gioirono i nemici della Repubblica sulla persuasione che la morte di Luigi XII libererebbe dall'invasione dei francesi l'Italia; ma la loro gioia fu breve, mentre per buona sorte dei veneziani Francesco I rinnovò l'alleanza e prese con essi tutti gl'impegni già contratti dal suo antecessore.

La sola cosa da essi desiderata era il condurre al loro partito il pontefice. A quest'oggetto si posero in opera tutti i possibili modi dettati da un'accorta politica; ma invano, poichè Leone persistette costante nei suoi primi impegni coll'imperatore e col re di Spagna. In luogo di aderire alle rappresentanze che gli vennero fatte d'ordine del Senato all'ambasciatore della Repubblica in questa occasione speditogli a fine di impegnarlo ad entrare nelle sue viste, non lasciò egli di usare tutti i mezzi possibili onde muovere il Senato medesimo ad unirsi con lui per formare una lega comune contro la Francia. L'imperatore ed il re di Spagna agivano frattanto presso gli svizzeri a fine di determinarli ad una confederazione contro quella potenza, e vi riuscirono senza difficoltà. Questa agguerrita e valorosa nazione, ch'era quasi la sola nel caso

di farsi temer la Francia, adunò un grosso esercito, il quale discese perfino a Susa, luogo importante, dove facevano capo le due strade che mettono nell'Italia, e dove si aveva intenzione d'impedire ai francesi il passaggio. Ma l'armata francese essendo stata avvertita dal duca di Savoia che si poteva tentare una terza strada oltre alle due già note, ebbe la sorte di deludere le mire dei suoi nemici e di penetrare in Italia senza il minimo ostacolo. Questo passaggio, ch'erasi creduto impossibile, fece in modo, che succedesse negli alleati all'ardore di prima una timida circospezione.

(*Continua.*)

## N O T I Z I E.

Indirettamente, gli stessi giornali austriaci confermano le notizie favorevoli agli ungheresi già narrate.

Nel Supplemento serale alla *Gazzetta di Vienna*, del 26 luglio, leggiamo: Secondo avvisi privati da Milano della mattina del 22, qui pervenuti oggi, il maresciallo Radetzky ebbe una sola conferenza col ministro sardo Pralorne; ma questa, come lo dimostrano le disposizioni militari date, debb'essere stata decisiva. Quella conferenza è stata breve, ed in essa il maresciallo dichiarò che non dipartivasi dal termine perentorio già da lui stabilito, ed indi ripartì per Monza. Il conte Pralorne poi spedì un corriere a Torino, per informare il suo governo della dichiarazione emessa dal maresciallo. Da tutte le parti le truppe austriache marciano alla volta dei confini sardi; quindi ognuno qui in Vienna aspetta di veder arrivare di giorno in giorno un dispaccio telegrafico che annunzii o la disdetta dell'armistizio, o la conclusione della pace.

Scrivono da Parigi alla *Gazete du Midi*: Una parte delle nostre truppe di spedizione in Italia rientrerà quanto prima in Francia, e non sarà lasciato negli stati romani che un corpo di 20,000 uomini, che, insieme colle armate spagnuole e napoletane e colle truppe romane che sono state riorganizzate, basteranno a mantenere la tranquillità nel paese. Quanto prima saranno trasmessi gli ordini opportuni per ricondurre quest'armata a Tolone e Marsiglia.

Scrivono da Parigi al *Times*: A Parigi è aspettata con impazienza la definitiva risposta dei governi austriaco e russo, riguardanti la politica, ch'ei si propongono di tenere in avvenire negli affari dell'Ungheria e dell'Italia: e quella risposta non si farà attendere molto. Egli è certo, che la missione, di cui il generale Lamoriciere è incaricato nella Russia, è intimamente legata alla soluzione di quelle importanti questioni, da cui dipende la pace europea.

---